

Nicola Tranfaglia  
Ieri 14 giugno 2008, 13.43.28

### L'eredità dei Rosselli: Libertà e democrazia

Ieri 14 giugno 2008, 13.43.28 | Nicola Tranfaglia

Sono passati ormai settantuno anni dall'assassinio di Carlo e Nello Rosselli a Bagnoles-sur l'Orne il 9 giugno 1937. Ma il pensiero e l'azione di Carlo Rosselli è, senza dubbio, attuale e tale da poter costituire una prospettiva concreta per la sinistra democratica italiana. Il comunismo è un ideale battuto dal collasso dell'Unione Sovietica nel 1991 e dagli sviluppi, tutt'altro che incoraggianti, del comunismo cinese e da altri minori esperimenti (tra i quali la Cuba di Castro o il Nord Vietnam). Vorrei spiegare, nello spazio di un articolo, perché io penso che si tratti di una prospettiva praticabile.

Nel pensiero di Rosselli c'è la salda convinzione della necessità di adottare in politica un metodo liberale e libertario. Che ha bisogno per attuarsi di una profonda rivoluzione culturale in senso democratico, da cui l'Italia degli anni trenta è assai lontana. Ma l'obiettivo politico del movimento di Giustizia e Libertà che egli fonda a Parigi nell'estate del 1929, dopo esser fuggito dal confino fascista di Lipari, è quello del socialismo democratico e liberale. Per un simile obiettivo, che Rosselli sviluppa nel suo primo libro "Socialismo liberale" apparso a Parigi nel 1930 ma anche negli scritti successivi fino al giugno 1937 nei "Quaderni di Giustizia e Libertà" usciti negli anni successivi e poi nel settimanale GL con lo stesso nome pubblicato a Parigi, due aspetti appaiono prevalenti su tutti gli altri.

Il primo è l'analisi della dittatura fascista in Italia e in Europa, la forte consapevolezza di trovarsi di fronte a un regime reazionario di massa, effetto e non causa della crisi e del crollo dello Stato liberale. Rosselli è convinto del carattere imperialistico del regime, della corsa alla guerra propria del fascismo. La previsione si rivelerà fondata perché il nesso tra guerra e fascismo porterà Mussolini prima all'impresa coloniale di Etiopia, poi all'intervento avventato nella seconda guerra mondiale, al fianco della Germania di Hitler. E' questa una diagnosi precoce che il giovane leader italiano fa nei primi mesi del 1933, all'indomani della conquista del potere da parte del Fuhrer tedesco che troverà conferma esemplare alla fine degli anni trenta.

C'è, nella riflessione di Rosselli, una critica aperta alla maggior parte delle forze politiche antifasciste raccolte nella "Concentrazione antifascista" di Parigi, che lascia già nel 1934, come nel partito comunista d'Italia subordinato alla politica dell'Internazionale che fa capo a Stalin e al partito comunista sovietico ma per lui importante, in quanto rappresenta le classi lavoratrici in catene. La sua visione del futuro è chiara. Egli è convinto dell'urgenza di una liberazione autonoma del paese da parte di chi non è fascista per le sue idee o perché ha sperimentato il fallimento della dittatura nel suo programma sociale. Ma non pensa in nessun modo a una dittatura di qualsiasi colore. Ritiene, al contrario, che debba esserci nel nostro paese una vera e propria rivoluzione politica e culturale in senso democratico.

Duro è il suo giudizio sull'Italia liberale prefascista che ha creato una società centralista, classista e ignorante in mano agli agrari e agli industriali, fortemente diseguale, non in grado di far vivere gli italiani come cittadini di uno Stato moderno. Anche dal punto di vista economico (la sua formazione era stata da giovane quella di un economista socialista) egli è contrario allo statalismo fascista e alla creazione in Italia di una forte burocrazia statale e parastatale ed è invece favorevole a un'economia a due settori che favorisca l'iniziativa privata ma riservi allo Stato quelle industrie che abbiano una forte attinenza ai settori cruciali e pubblici dell'economia.

Fondamentale nella sua ispirazione è il tema delle autonomie locali e del federalismo all'interno di uno Stato forte ed autorevole. Di qui la sua insistenza, nel prefigurare la rivoluzione democratica, sulla necessità di far nascere dal basso e dalle comunità locali il metodo democratico che deve caratterizzare una società moderna. Se Rosselli avesse avuto eredi capaci di concorrere adeguatamente con le altre forze alla preparazione della carta costituzionale, la costituzione repubblicana avrebbe avuto forse caratteristiche di maggior apertura alle tendenze federalistiche che avevano già contrassegnato con forza il pensiero democratico risorgimentale con uomini come Carlo Cattaneo e Giuseppe Ferrari. Potremmo continuare con altri esempi tratti dal pensiero di Rosselli e dai programmi di Giustizia e Libertà solo in parte ripresi qualche anno dopo dal Partito d'Azione durante la Resistenza ma i cenni dati finora parlano da soli, mi pare, in un momento attuale che è di smarrimento e confusione nella sinistra italiana ed europea. E' tempo di scegliere la direzione in cui andare: la società è ormai complessa e in parte postindustriale. Bisogna lanciare messaggi politici in grado di aggregare tecnici, imprenditori, commercianti e lavoratori che vogliano tutti un'Italia moderna e libera, tendenzialmente egualitaria e meritocratica, in grado di attuare i valori della costituzione democratica e i valori fondamentali della nostra carta.